

Editoriale

Due importanti verdetti, nodi seri

IL PROBLEMA NON È RISOLTO

MARCO TARQUINIO

I risultati elettorali in Italia più che altrove i problemi veri non li risolvono quasi mai (e, comunque, non del tutto), piuttosto li assegnano. Gli esiti delle elezioni regionali d'inverno 2020 lo ribadiscono. Inviano, sia chiaro, anche indicazioni dirette e segnali esplicativi e non esattamente irrilevanti. Dall'Emilia Romagna arriva la conferma che un centrosinistra allargato (dal basso) e rivotato può reggere alla sfida nazional-sovranista del destra-centro salviniano che aveva fatto della conquista di Bologna l'altro nome della riconquista di Roma. Dalla Calabria, invece, giunge la notizia che esiste e sa vincere – persino per distacco – anche un centrodestra a trazione moderata, che torna plurale nella composizione e nel voto dei cittadini. Le due conclusioni sono interessanti e per certi versi sorprendenti, visti trend recenti e narrativa mediatica prevalente. E piacciono a molti, in diversi partiti e schieramenti, anche se ovviamente non piacciono a Matteo Salvini che, al termine di una campagna elettorale ventre-a-terra e dito puntato su smartphone e citofoni, riesce ad avanzare perdendo posizioni, cioè mancando i grandi obiettivi proclamati: conquista dello storico bastione della «sinistra di governo», affermazione della Lega come primo partito in Calabria, dove è invece il terzo, sotto a Pd e Forza Italia e inseguito a un incollatura da Fdi.

Ma soprattutto, come si diceva, i risultati del 26 gennaio aprono questioni nuove e ne riaprono di accantonate. E questo succede a destra come a sinistra, e in special modo nella terra di mezzo di un Movimento 5 Stelle che ha ancora numeri enormi in Parlamento, ma sperimenta una vertiginosa crisi di consenso tra i cittadini. E succede, inevitabilmente, al Governo giallo-rosso. L'esecutivo è un po' più saldo perché il Pd – un cardine decisivo – è meno debole e oltre a riunire in diverso modo i fratelli separati del centrosinistra, coalizza "civicamente" diverse energie locali e gode del "soccorso" gentile, eterogeneo ed efficace delle Sardine. Eppure il Governo resta fragile, perché il M5s – il cardine più

importante – deve decidere proprio ora proprio qui, nelle poche settimane che conducono agli Stati Generali, non semplicemente una leadership, ma il ruolo che intende svolgere nel tempo ripolare che sembra annunciarsi. Un nuovo bipolarismo non può nascere per sola convenienza, e non è facile concludere se in giro ci sia abbastanza convinzione. A destra, nonostante tutto, sembra essercene più che a sinistra, dove pure c'è l'occasione di sviluppare concrete politiche di governo (famiglia, imprese, welfare, inclusione, sicurezza) per convincere elettori e partner, ma è un fatto che entrambi i campi sono da pacificare e riorganizzare: scissioni e giochi di prestigio, veleni e reciproci risentimenti hanno guastato rapporti e intorbidato prospettive. Per i 5Stelle, poi, a prima vista questo pare quasi un problema lunare, che forse si è posto davvero – e sin dalla scorsa estate – soltanto il garante non (troppo) guidante Beppe Grillo.

Risolvendolo, nel senso che ha portato alla nascita del Conte Secondo. Per di più a un nuovo bipolarismo, allo stato delle cose, mancano i mezzi. Nel senso delle regole elettorali. Ovvero, queste ultime ci sono a livello locale, come eredità delle stagioni precedenti: abbiamo un'ottima legge (a doppio turno eventuale) per i Comuni e quasi altrettanto buone leggi (a turno unico) per le Regioni. Ma per il Parlamento, e quindi per il Governo, la musica è altra. I fallimenti, sanciti da ben due referendum costituzionali, dei tentativi di Silvio Berlusconi e di Matteo Renzi di consolidare e coronare la stagione maggioritaria e bipolar hanno riportato l'Italia della politica dentro a una stagione neo-proporzionale. E le intenzioni di riforma delle regole, sono in linea con questa realtà. Il problema è sul tavolo. Sperimenteremo un neo-bipolarismo proporzionale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

